



Kerstin P. Hofmann

Rituali funerari e acculturazione: la trasformazione culturale in Sicilia sudorientale sotto l'influenza greca nell'VIII–V sec. a.C. sull'esempio di Morgantina

Introduzione

La ricerca sul transfer culturale¹ è al momento molto in voga. Il concetto di “acculturazione” è sulla bocca di tutti e avanza a formula magica della politica scientifica². Tuttavia manca ancora un'intensa discussione sul significato coevo del concetto e il suo potenziale cognitivo per l'archeologia. Il mio attuale progetto di ricerca sugli usi funerari in Sicilia sudorientale sotto l'influenza delle colonie greche³ intende contribuire a tale discussione, e presenterò qui brevemente le basi teoriche e metodologiche nonché i primi risultati. Innanzitutto vorrei introdurre brevemente il termine acculturazione, definendo il concetto di identità che ne sta alla base, e tematizzando la testimonianza archeologica di culture indigene e straniere. Si passerà poi al valore cognitivo della fonte tomba. Sulla base dell'esempio delle tombe arcaiche di Morgantina verranno infine discusse possibilità e limiti della ricerca sull'acculturazione nello studio della Magna Grecia.

Acculturazione

Il termine “acculturazione”, proveniente dalla sociologia ed etnologia, indica un processo attraverso il quale, dopo un contatto duraturo tra gruppi di diversa identità culturale, si giunge alla trasformazione della cultura di uno o entrambi i gruppi⁴. Il concetto di acculturazione costituisce dunque un modello esplicativo per le trasformazioni culturali che tematizza l'adattamento di prestiti. Esso si basa su un concetto olistico di cultura, comprendente tutti i settori, anche la politica e l'economia, senza far riferimento all'antitesi tra natura e cultura.

Si contrappongono così singole unità culturali pensate essenzialmente in modo ermetico. Ciò tuttavia non corrisponde più alla nostra attuale idea di società, di cui bisogna sempre considerare anche

¹ Qui il termine viene utilizzato aspecificamente nel senso di “scambio” inter e transculturale materiale e immateriale; per la cosiddetta ricerca sul transfer culturale come concetto nell'ambito della storia europea nell'età moderna cfr. ESPAGNE, WERNER 1985; KELLER 2006.

² GOTTER 2001, 256.

³ Il progetto di ricerca viene finanziato con una borsa di studio (“DAI-Auslandsstipendium”) del Deutsches Archäologisches Institut a Berlino ed è accorpato al programma della fondazione Gerda Henkel sul tema “Culture italiche dal VII al III sec. a.C.”: http://www.dainst.de/index_6768_de.html.

⁴ REDFIELD *ET ALII* 1936, 149; cfr. Berry 1983; critico sul termine e sul concetto di acculturazione: ORTIZ 1940.

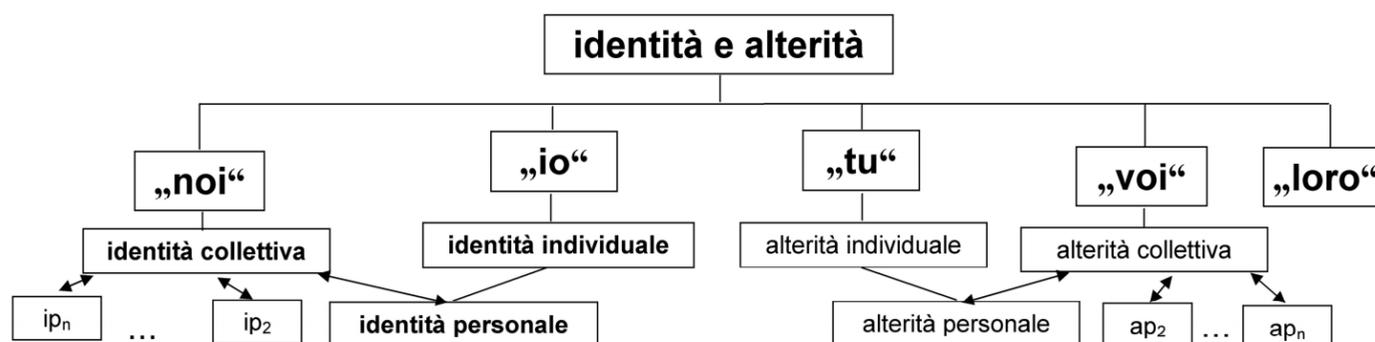


Fig. 1 – Identità e alterità (cfr. ASSMANN 1997, 131–2; BRATHER 2004, 99 fig. 14).

l'articolazione dinamica interna⁵. Può contribuire alla soluzione del problema prendere in considerazione un concetto di identità complesso, referenziale⁶. L'identità collettiva viene qui pertanto definita come attribuzione cosciente e soggettiva di individui ad un gruppo in base a caratteristiche specifiche in determinate situazioni⁷.

I gruppi così creati tuttavia non sono affatto omogenei, infatti non sono costituiti da membri "identici" ma sono composti da un numero più o meno elevato di individui di diverso tipo. La costruzione di identità si basa su un'alternanza di inclusione ed esclusione e va spesso di pari passo con la creazione di alterità⁸. I confini tra l'una e l'altra possono essere molto diversi, in quanto dipendono dalle diverse situazioni e dalle differenze di percezione e valutazione nell'attribuzione di identità o alterità. Secondo Jan Assmann⁹ si possono distinguere tre identità strettamente collegate (fig. 1): 1) l'identità individuale, che si riferisce alla propria vita inconfondibile ed unica; 2) l'identità personale, che si forma mediante caratteristiche e ruoli attribuiti al singolo in specifiche costellazioni sociali; e 3) l'identità collettiva che è l'immagine che un gruppo sviluppa di se stesso e con la quale i membri del gruppo si identificano. Queste identità sono in rapporto con un gran numero di alterità costruite nello stesso modo. "Voi" sta qui per i più o meno conosciuti altri, mentre "loro" definisce il gruppo di persone estranee, con cui vi è una maggiore distanza culturale e sociale, eventualmente anche per mancanza di conoscenza.

Con l'evolversi della collocazione dei singoli individui o gruppi in diverse situazioni possono crearsi diverse costellazioni, anche se gli individui e membri di gruppi tendono ad una costituzione di identità possibilmente coerente e autentica costituita da un patchwork di esperienze da diversi "Lebenswelten"¹⁰.

Il concetto di identità qui presentato non risolve tutti i problemi della ricerca archeologica sull'acculturazione ma porta alla luce piuttosto altre difficoltà: quelle che nascono nell'identificazione di culture o stranieri nelle fonti archeologiche¹¹. Si rinuncerà qui volutamente all'uso del concetto ethnos in quanto basato spesso su tendenze nazionalistiche, mentre il termine attuale dell'antropologia culturale non può essere utilizzato per le indagini archeologiche¹². In alternativa verrà proposto il termine identità geografico-culturale che fa riferimento al modello dell'identità riferita allo spazio¹³. In ogni caso la

⁵ Cfr. GOTTER 2001, 269.

⁶ Sulla critica alla "parola di plastica" identità cfr. NIETHAMMER 2000. Essa tuttavia si riferisce prevalentemente all'uso pubblicitario e politico del termine e meno all'uso fatto qui in un'analisi puramente ricostruttiva di articolazioni date di identità collettive; cfr. ROST 2003, 34.

⁷ Cfr. ASSMANN 1997, 131–44; BRATHER 2004, 97–103; STEPHAN 2002, 13–41.

⁸ BRATHER 2004, 97–8.

⁹ ASSMANN 1997, 131–2.

¹⁰ KEUPP ET ALII 2002.

¹¹ Cfr. BRATHER 2004; MÜLLER-SCHESSEL, BURMEISTER 2006.

¹² Cfr. BRATHER 2004; STEPHAN 2002, 36–41.

¹³ Cfr. FRANKENBERG, SCHUHBAUER 1995; WEICHHART 1990.



Fig. 2 – Sistematica dei tentativi archeologici di "interpretazione etnica" (secondo BRATHER 2006, 161 fig. 21).

problematica della determinazione di queste identità collettive è naturalmente strettamente legata al tema al momento molto discusso dell'interpretazione etnica¹⁴.

Come possibili criteri archeologici di identità geografico-culturali possono venire utilizzati: habitus, riti, cultura materiale e lingua tramandata attraverso fonti epigrafiche. La provenienza comune, considerata tanto importante, può, come il diritto, essere determinata archeologicamente tutto al più solo in modo molto indiretto. L'identità geografico-culturale è prevalentemente una categoria politica e gioca un ruolo soprattutto nel confronto con "gli altri". Essa viene espressa in simboli che vanno identificati¹⁵.

I molti tentativi archeologici di interpretazione etnica possono essere classificati in un "modello a 5 fasi" secondo Sebastian Brather¹⁶ (fig. 2). Le osservazioni prendono le mosse sempre dalla corrispondenza di determinate caratteristiche culturali, spesso elementi di vestiario o armi, ad un *ethnos*. Attraverso le continuità culturali si giungerebbe all'etnogenesi ovvero attraverso le migrazioni all'identificazione degli stranieri. Questo modo di procedere tuttavia non è oggi metodologicamente possibile già solo per le osservazioni prima presentate sul concetto di identità.

Applicando il modello di acculturazione a diverse condizioni storiche sorge un ulteriore problema fondamentale: il contatto culturale costituisce solitamente un fenomeno permanente, per cui inizio e fine sono difficilmente determinabili. Nelle società che hanno un continuo scambio con altre il concetto di acculturazione perde tuttavia la sua pregnanza euristica. Possono pertanto venire analizzate in modo sensato solo le situazioni di contatto con gli stranieri. Inoltre l'acculturazione è un processo dinamico. È possibile prendere in considerazione la storicità mediante l'analisi delle dinamiche di recezione e delle trasformazioni degli elementi culturali sulla scorta dei processi di adattamento con l'ausilio della teoria dell'innovazione¹⁷.

Malgrado i numerosi problemi il concetto di acculturazione qui presentato rende possibile, a mio avviso, la rivendicazione tanto importante per la ricerca di analizzare in maniera differenziata come i singoli elementi della cultura straniera siano stati ripresi e integrati in maniera diversa nei propri modelli culturali.

La fonte archeologica tomba e il suo valore cognitivo

L'accesso agli aspetti dell'acculturazione è limitato. Esso può avvenire solo attraverso la "realtà delle fonti"¹⁸. Pertanto ci si soffermerà qui brevemente sul valore cognitivo della fonte tomba. I reperti tombali combinano le caratteristiche di due tipi di fonti storiche: resti e tradizione¹⁹. Da un canto si tratta di relitti rimasti direttamente dal rituale funerario, dall'altro di fonti appositamente e intenzionalmente create per il ricordo. Le tombe costituiscono testi culturali che servono a rappresentare una parte dell'immagine del

¹⁴ Cfr. BRATHER 2004; JONES 1997.

¹⁵ Cfr. MÜLLER-SCHESSEL, BURMEISTER 2006.

¹⁶ BRATHER 2004, 160–1.

¹⁷ Cfr. GOTTER 2001, 268–280.

¹⁸ HUNDSBICHLER 1996, 19.

¹⁹ BRANDT 1992, 49–61.

mondo vigente per quella società e i suoi sottogruppi. Esse sono, per le condizioni di tradizione e conservazione e la loro realizzazione all'interno del contesto culturale "rituale funerario" dell'epoca, frammentarie, incomplete, parziali, costruite e selettive²⁰. Le azioni e gli oggetti materializzati nel reperto rappresentano normalmente una cosiddetta selezione positiva, tuttavia non sappiamo nulla di concreto sui reali motivi di tale selezione²¹.

Le tombe sono espressione del superamento simbolico della morte da parte dei singoli individui e della società²². Secondo Arnold van Gennep²³ si tratta di un rito di passaggio suddiviso in tre fasi. Il processo di trasformazione attraversa nel rituale funerario da una parte il defunto, che viene integrato nell'aldilà, dall'altro la comunità dei superstiti che deve trovare un nuovo ordine. Attraverso la prassi del ricordo formalizzato costituisce sempre anche un *making memories*, una conferma e una creazione del passato comune²⁴. Molti riti hanno però l'intento di superare meglio la paura della separazione e di sconfiggere la paura dei morti²⁵. Inoltre i rituali funerari possono servire come una sorta di breviario della vita e monito per i presenti quando le teorie morali note dalla vita terrena e il loro adempimento vengono utilizzati come proiezione sul *post mortem*²⁶.

I reperti tombali assumono una straordinaria posizione intermedia, in quanto – anche se in misura diversa – rappresentano retrospettivamente il passato, inspettivamente danno informazioni sui contemporanei e il mondo circostante e prospettivamente fanno riferimento alla fede nell'aldilà. Si possono distinguere almeno due funzioni fondamentali: quella escatologica e quella commemorativa²⁷. Ad esse sono spesso legate testimonianze sull'identità del defunto e anche della comunità che lo seppellisce. Gli impianti tombali servono tra l'altro anche alla legittimazione del potere²⁸. Le tombe hanno importanza non solo all'interno del rituale funerario. Esse vengono infatti costruite dai vivi per i morti e per i vivi²⁹. Fondamentalmente dovrebbero dunque rappresentare una fonte adeguata per analizzare i processi di acculturazione.

Un modo per identificare i segni codificati attraverso il rituale funerario nel senso più ampio è determinare delle consuetudini sulla base del materiale delle fonti archeologiche³⁰. Si possono distinguere sei livelli di significato semiotico in relazione l'uno con l'altro e che si integrano a vicenda: 1) la posizione del luogo di sepoltura; 2) la struttura della tomba; 3) la decorazione della tomba; 4) gli artefatti nella tomba; 5) i resti umani e la loro deposizione 6) la struttura interna del luogo di sepoltura³¹. Proprio questi aspetti verranno approfonditi sull'esempio di Morgantina.

Il caso di Morgantina

L'antica Morgantina, vicino alla moderna Aidone, in provincia di Enna, si trova all'interno della Sicilia, al margine occidentale della piana di Catania. Si possono distinguere due colline su cui si è sviluppato l'insediamento: la Cittadella, una collina alta più di 550 m con tre altipiani e, Serra Orlando, abitata a partire dalla metà del V sec. a.C.³².

²⁰ HÄRKE 1997a, 22–3; cfr. HOFMANN 2008, 123–32.

²¹ VEIT 1997, 294.

²² BARLOEWEN 1996, 10–1; MISCHKE 1996, 11.

²³ GENNEP 1986.

²⁴ Cfr. HALLAM, HOCKEY 2001.

²⁵ Cfr. STUBBE 1985.

²⁶ LAUF 1997, 88.

²⁷ Cfr. ENNINGER, SCHWENS 1999.

²⁸ SHANKS, TILLEY 1982.

²⁹ FLEMING 1973; RENFREW 1994, 53.

³⁰ RAVN 2000, 283.

³¹ Cfr. HÄRKE 1997b, 193; HOFMANN 2008, 140–64; SCHLETTE 1991, 10.

³² Cfr. TSAKIRGIS 1995.

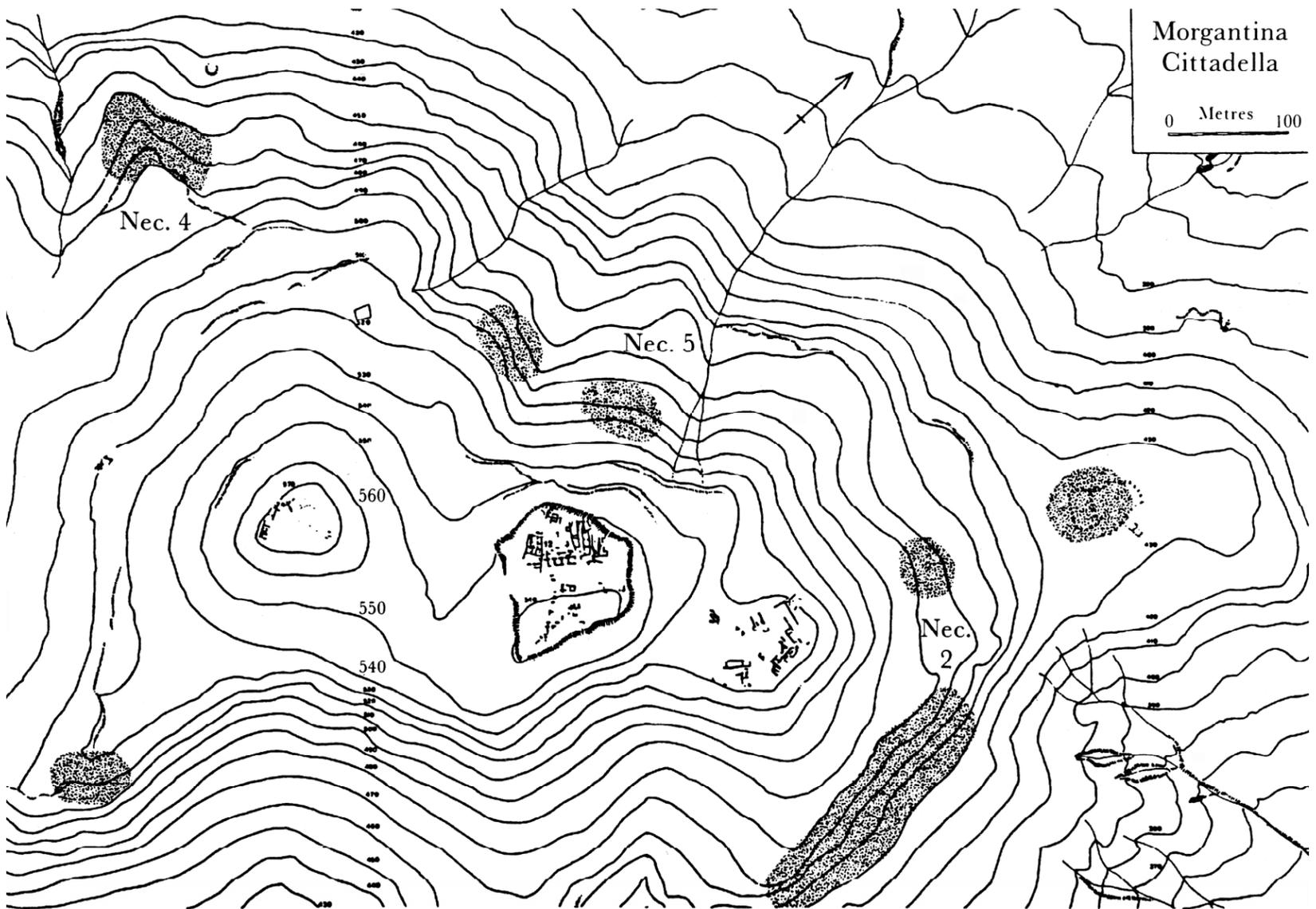


Fig. 3 – Posizione delle necropoli arcaiche di Morgantina (LYONS 1996b, 178 fig. 1).

Sviluppo dell'insediamento

Dopo una prima fase di insediamento nella prima età del bronzo, la Cittadella fu abitata probabilmente in maniera continuativa a partire dal X sec. a.C.³³. Capanne rettangolari dell'età del ferro in opera a graticcio sono state rinvenute su tutta la superficie della Cittadella senza concentrazioni considerevoli³⁴. Nel secondo quarto del VI sec. a.C. si iniziò a costruire su uno strato di bruciato un nuovo insediamento con sistema viario ortogonale e piccole case quadrate. Del periodo intorno al 550 a.C. provengono indizi di un massiccio muro di terrazzamento in una modalità di costruzione tipicamente greca e di edifici ornati con terrecotte fittili interpretati come *naiskoi*³⁵. Alla fine del VI sec. a.C. l'insediamento venne dotato di un muro di fortificazione. Diodoro (XI, 78, 5) ci tramanda che nel 459 a.C. Ducezio conquistò e distrusse la città. Un orizzonte di scarico databile a questi anni con il famoso ritrovamento del cratere di Euthymides conferma questa notizia³⁶. La Cittadella venne in buona misura abbandonata e l'insediamento si spostò su Serra Orlando³⁷.

³³ L'apparente vuoto insediativo nel VII sec. a.C. viene probabilmente colmato da reperti tombali sulla cima della Farmhouse Hill: LEIGHTON 1993b.

³⁴ ANTONACCIO 1997, 169–70.

³⁵ ALLEN 1977; ANTONACCIO 1997, 172–3.

³⁶ NEILS 1995.

³⁷ ANTONACCIO 1997, 186–7.

Riassumendo si può dire che i reperti dell'insediamento della Cittadella parlano a favore di una forte ellenizzazione nel VI sec. a.C. Spesso essi sono stati interpretati come risultato dell'arrivo dei coloni greci a Morgantina³⁸.

Necropoli

Situazione delle fonti

Lo scavo sistematico delle necropoli è iniziato nel 1955. Le deposizioni erano state notevolmente disturbate da interventi antichi, fossati di depredamento ed erosione. Complessivamente sono state documentate 67 tombe con più di 100 deposizioni³⁹. Qui si tratta probabilmente solo di una parte delle tombe esistenti. A causa delle condizioni di conservazione è stato possibile analizzare antropologicamente solo 16 individui da sette tombe⁴⁰. Non esistono piante delle necropoli in cui siano localizzati tutti i reperti scavati. Le tombe sono datate tra il VII e il IV secolo a.C. Il maggior numero di deposizioni risale al VI e V sec.⁴¹. L'uso spesso prolungato delle camere tombali e il loro riuso rende più difficile la collocazione cronologica delle singole deposizioni. Ulteriori affermazioni sono possibili solo con le dovute riserve.

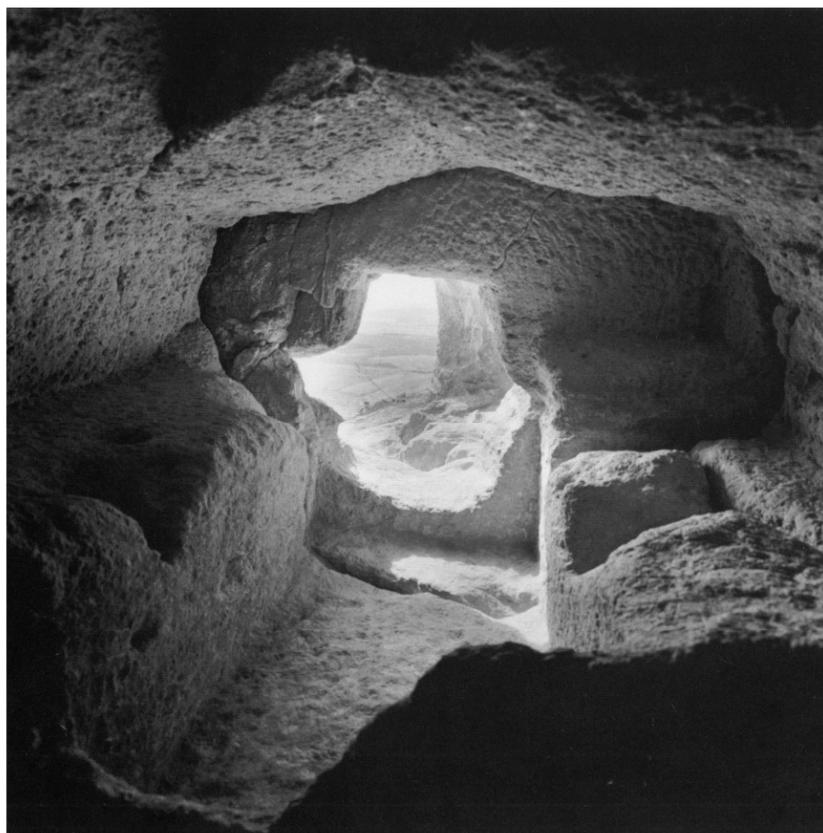


Fig. 4 – Articolazione architettonica della tomba 3, necropoli II (LYONS 1996a, tav. 3).

Posizione del luogo di sepoltura

Le necropoli arcaiche di Morgantina si trovano sul pendio della Cittadella (fig. 3). Tutte le tombe sono al di fuori delle mura di fortificazione. Solo poche tombe erano nelle loro immediate vicinanze, come era uso per le necropoli delle città coloniali greche. Le sepolture sulle pendici degli insediamenti sulle alture sono invece diffuse in Sicilia sudorientale a partire dall'età del bronzo.

Nella scelta del sito a Morgantina inoltre sembra essere stata importante la continuità del luogo di sepoltura, infatti le deposizioni dal VI al V sec. a.C. si trovano nelle immediate vicinanze delle più antiche⁴² tombe testimoniate – le “tombe a forno” – della facies Pantalica sud, nella necropoli IV⁴³. La scelta del luogo, a cui era legato un voluto e duraturo accento, corrisponde al rito di sepoltura indigeno.

Tombe: Forma di deposizione e edificio tombale

Le tombe della Cittadella di Morgantina sono prevalentemente tombe a camera scavate nella roccia con inumazioni collettive. La camera ovale, rettangolare o trapezoidale era accessibile direttamente o mediante un dromos e/o un vestibolo⁴⁴. Questa forma di tomba è tipica della Sicilia sudorientale a partire

³⁸ SJÖQVIST 1962, 63–68; 1973, 28–35; KENFIELD 1993.

³⁹ Cfr. LYONS 1996a.

⁴⁰ BECKER 1996.

⁴¹ LYONS 1996a, 12–3.

⁴² La datazione delle tombe risulta problematica. Convenzionalmente vengono datate, in base alle fibule ad arco serpeggiante in ferro, al IX e all'inizio dell'VIII sec. a.C., potrebbero tuttavia risalire anche al tardo VIII o all'inizio del VII sec. a.C.: LEIGHTON 2000a, 17; 2000b.

⁴³ LEIGHTON 1993a, 97–110.

⁴⁴ LYONS 1996a, 14–21.

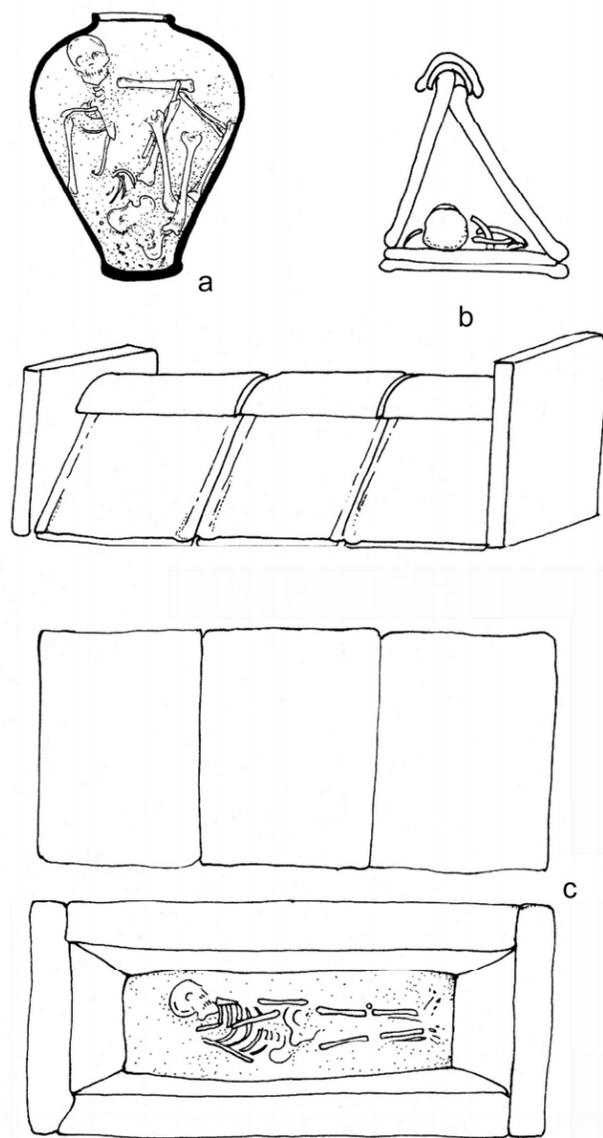


Fig. 5 – Forme di tombe „greche“ (a = *enchytrismos*, b = *tomba a cappuccina*; c = sarcofago in lastre di pietra; secondo HODOS 2006, 116 fig. 5.15).

della metà delle tombe, che costituiscono il 26% dell'intero spettro ceramico⁵² e si incontrano nelle tombe di Morgantina solo a partire dall'inizio del VI sec. a.C., dominano i vasi corinzi, seguiti dalla ceramica attica datata più tardi. Inoltre erano molto amati i crateri laconici. Non si è potuta riscontrare una relazione tra tipologia di ceramica e forma della tomba. Così ad esempio nelle forme di tombe che abbiamo definito greche si incontra anche ceramica locale.

La percentuale dei diversi tipi di ceramica varia a seconda della funzione (fig. 7). Mentre all'inizio del VI sec. a.C. le ceramiche greche venivano messe nella tomba come contenitori di oli, profumi e vino, a partire dalla metà del VI sec. a.C. si diede maggiore importanza alla funzione delle forme⁵³. Il quadro è dominato da ceramica di diversa provenienza utilizzata nel simposio. Solo raramente sono stati invece deposti vasi per la preparazione di cibi o lo stoccaggio dei viveri.

dall'età del bronzo⁴⁵, mentre in Grecia e nelle colonie greche – fatta eccezione per Aleria in Corsica⁴⁶ – non è testimoniata⁴⁷.

Durante il VI sec. a.C. a Morgantina si sviluppa maggiormente la decorazione delle tombe (fig. 4). Il soffitto viene lavorato a volta e vengono scavati nella roccia dei banchi usualmente interpretati come clini. Per questi ultimi sono noti raffronti da Cipro e dalla necropoli rodia Kamiros⁴⁸, ma anche da numerose necropoli indigene della Sicilia sudorientale, basti menzionare Licodia Eubea, Monte Casasia e Villasmundo⁴⁹.

Le tombe a camera con sarcofagi incassati e le tombe a fossa dovrebbero essere fatte risalire ad influenze greche⁵⁰. Queste forme di tomba, come gli *enchytrismoi*, le tombe a cappuccina e le inumazioni in sarcofagi in lastre di pietra, sono spesso interpretate come tipicamente greche (fig. 5). A Morgantina esse sono testimoniate, come anche le tombe a incinerazione, solo raramente, a partire dalla seconda metà del VI sec.: in alcuni singoli casi isolati si tratta di sepolture di adulti con corredi straordinariamente ricchi, nella maggior parte dei casi si tratta però di tombe di bambini con corredi piuttosto poveri⁵¹.

Decorazione delle tombe

La decorazione delle tombe, gli artefatti o i loro resti intenzionalmente inseriti nel contesto tombale durante il rituale funerario, è costituita prevalentemente da vasi in ceramica di produzione locale (fig. 6). È però testimoniata anche ceramica siceliota, vale a dire prodotta nelle colonie greche di Sicilia. Tra i pezzi di importazione rinvenuti in più

⁴⁵ LEIGHTON 1993a, 107.

⁴⁶ KENFIELD 1993, 266.

⁴⁷ LYONS 1996a, 18.

⁴⁸ JACOPI 1931, 12.

⁴⁹ ORSI 1898, 309, 312–3; FRASCA 2000, 143; VOZA 1978, 105.

⁵⁰ LYONS 1996a, 18.

⁵¹ LYONS 1996b, 179–82.

⁵² ANTONACCIO 2004, 68.

⁵³ LYONS 1996b, 183.

A partire dal terzo quarto del VI sec. a.C. la ceramica locale è stata fortemente influenzata sia nella forma che nella decorazione dalla ceramica grecoorientale⁵⁴. La scelta di brocche e grandi coppe per il corredo funerario corrisponde tuttavia al modello tradizionale indigeno⁵⁵.

Gli oggetti di corredo in metallo vengono soprattutto dalle tombe a camera e sono prevalentemente elementi di vestiario e gioielli. Qui si nota una preferenza delle forme ornamentali definite indigene. Notevole è che le donne con un corredo più ricco a Morgantina avevano molti più gioielli rispetto alle defunte delle città coloniali⁵⁶. Qui si potrebbero rispecchiare diversi modi di portare i vestiti o persino diversi stili di abbigliamento. Sono testimoniati relativamente spesso strumenti e attrezzi. Tra le armi si incontrano punte di frecce e giavellotti, che servivano probabilmente più per la caccia che per la battaglia. Un indizio del fatto che gli indigeni abbiano accolto elementi greci senza tuttavia mantenerne il significato originario è costituito dal ritrovamento di uno strigile nella deposizione femminile n. 5, un sarcofago scavato nella roccia nella tomba a camera 4. Fonti storiche testimoniano che gli stri-

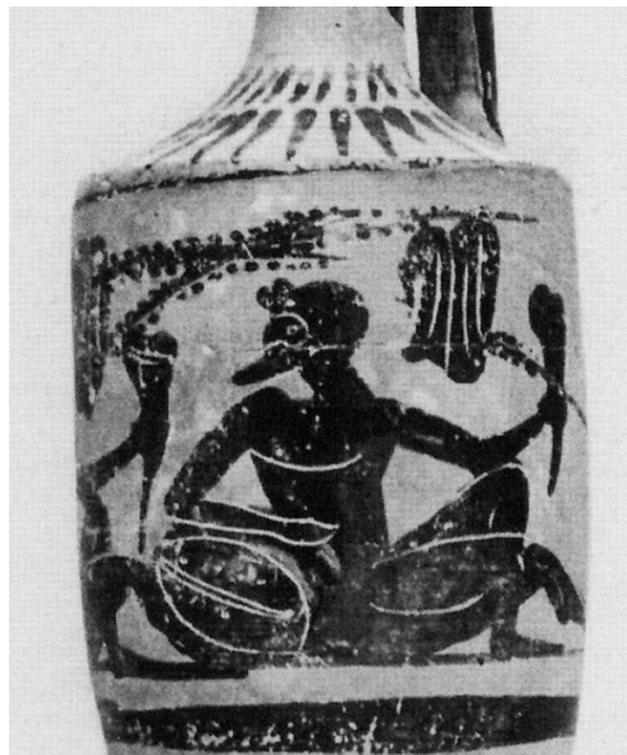


Fig. 7 – Figure su una *lekythos* attica dalla tomba 4 (LYONS 1996a, tav. 14, A-3).

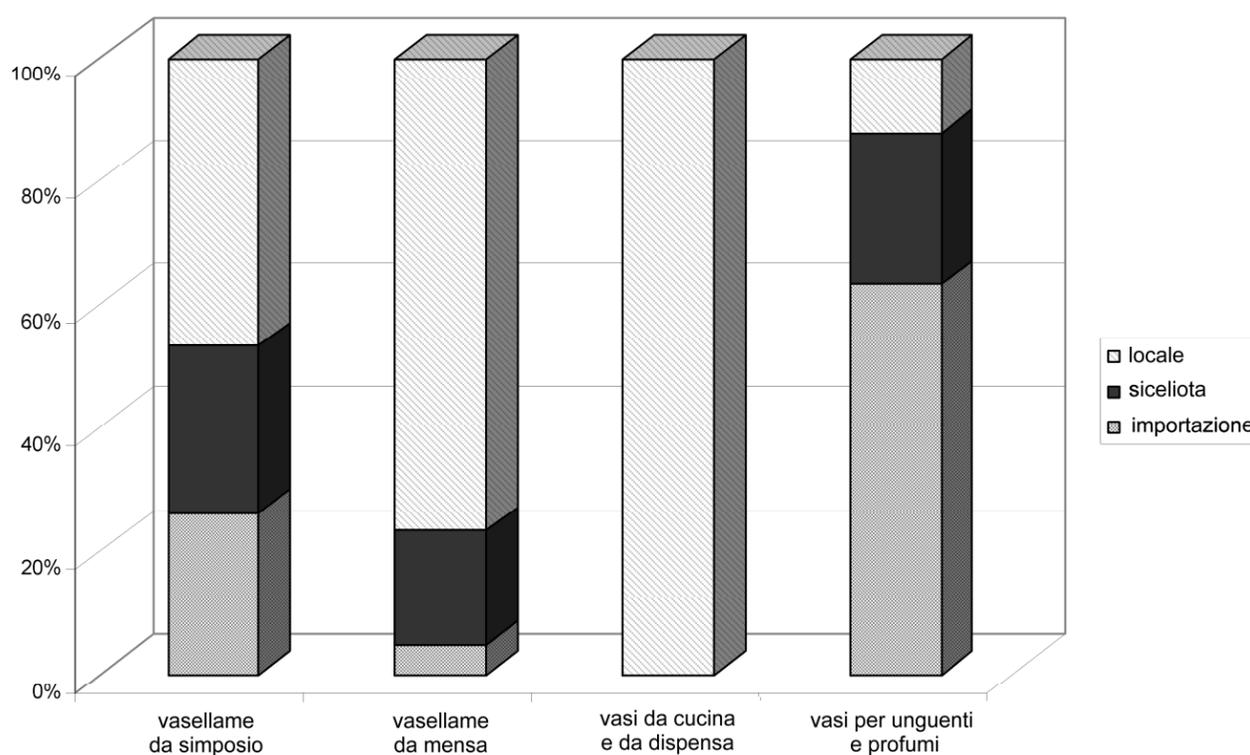


Fig. 6 – Percentuale dei tipi di ceramica ritrovata nelle tombe a seconda della funzione (cfr. LYONS 1996b, 184 tab. 1).

gili venivano usati solo dagli atleti nella palestra⁵⁷. Inizialmente in Grecia si trovavano solo nelle tombe di individui di sesso maschile. Questo simbolismo viene però perso nel VI e V sec., quando vennero deposti anche in sepolture femminili.

⁵⁴ KENFIELD 1993, 264; LYONS 1996b, 183–6.

⁵⁵ LYONS 1996b, 186.

⁵⁶ LYONS 1996b, 186.

⁵⁷ KOTERA-FEYER 1993, 3, 6, 8.

In alcuni casi si incontrano anche terrecotte figurate, la cui presenza nei corredi funerari va probabilmente fatta risalire a influenze greche. Terrecotte a protome umana o animale, rinvenute in 41 esemplari nelle tombe della Cittadella, erano amate nei corredi funerari soprattutto a Rodi. In Sicilia esse vengono prevalentemente da santuari, sono però testimoniate anche a Gela, Selinunte e Paternò come elementi di corredi funerari. Le statuette sono invece più rare. La statuette rinvenuta nella tomba 9 raffigura probabilmente Persefone, regina degli Inferi, dea dei morti e della fertilità⁵⁸. Probabilmente il significato iconografico delle terrecotte era noto anche alla comunità della Cittadella.

Complessivamente il numero e la varianza degli elementi dell'arredo funerario aumentano nel VI e all'inizio del V sec. a.C. e con essi sembrano essere state espresse nell'uso funerario diverse identità sociali dei defunti.

Articolazione degli artefatti

Sotto il titolo articolazione degli artefatti verranno approfonditi qui solo brevemente due aspetti. Nella ceramica greca a figure di importazione si nota una preferenza per i temi dionisiaci⁵⁹. Ciò corrisponde alla predilezione per i vasi da simposio e i banchi interpretati come clini nelle tombe a camera.

Sono testimoniate anche iscrizioni che probabilmente indicavano il nome del proprietario. Esse sono stilate in lettere greche. Su una *kylix* siceliota di tipo B2 dalla tomba 18 è inciso un nome di persona greco, PYRI[], testimoniato a Selinunte, Sabucina e Gela⁶⁰. Dalla tomba 4 viene una lampada siceliota sul cui orlo è inciso un nome di persona probabilmente siculo "ΘAMIZ" (fig. 8), un'iscrizione senza raffronti⁶¹. Questo non deve tuttavia necessariamente essere un indicatore della provenienza geografico-culturale o della capacità di lettura e scrittura dei defunti.

Resti umani

Oltre ai risultati delle analisi osteologiche, anche il tipo di deposizione dei resti umani può fornire numerose e interessanti informazioni. La maggior parte delle tombe a Morgantina sono deposizioni collettive. Le tombe a camera furono aperte e riorganizzate molte volte. Se non vi era più spazio per un'ulteriore deposizione, le ossa, eventualmente anche solo le ossa lunghe e/o il cranio e il corredo, venivano accuratamente deposti al margine della camera. Ciò corrisponde ai tradizionali riti di sepoltura della Sicilia sudorientale⁶². L'uso delle camere su più strati⁶³ non è tuttavia testimoniato per le tombe arcaiche. Complessivamente si può stabilire la tendenza a collocare singolarmente i defunti nella camera (fig. 9). Questo viene spesso interpretato come influenza greca⁶⁴. La posizione del corpo e l'orientamento del defunto è molto varia. Non sono purtroppo state effettuate analisi isotopiche che potrebbero fornire informazioni sulla provenienza geografica del defunto.



Fig. 8 – Lucerna siceliota dalla tomba 4 con iscrizione "ΘAMIZ" (LYONS 1996a, tav. 21, 4-104).

⁵⁸ LYONS 1996a, 107–8.

⁵⁹ LYONS 1996b, 182.

⁶⁰ LYONS 1996b, 183.

⁶¹ LYONS 1996a, 131.

⁶² LYONS 1996a, 119.

⁶³ LEIGHTON 1993a, 98–110.

⁶⁴ FRASCA 2000, 143.

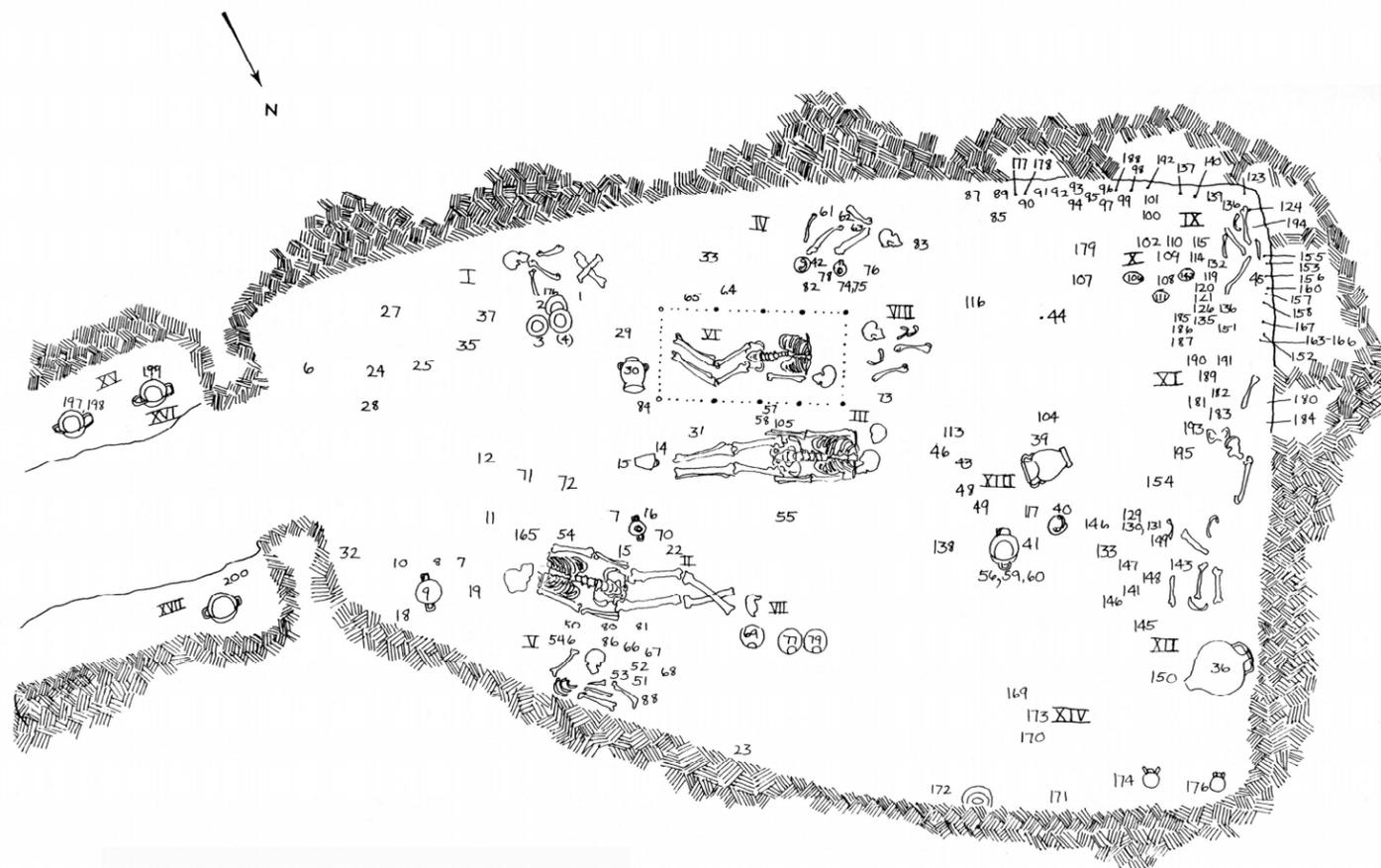


Fig. 9 – Schizzo della tomba a camera 9 con complessivamente 17 sepolture, indicate con numeri romani, senza scala (LYONS 1996a, 161 fig. 8).

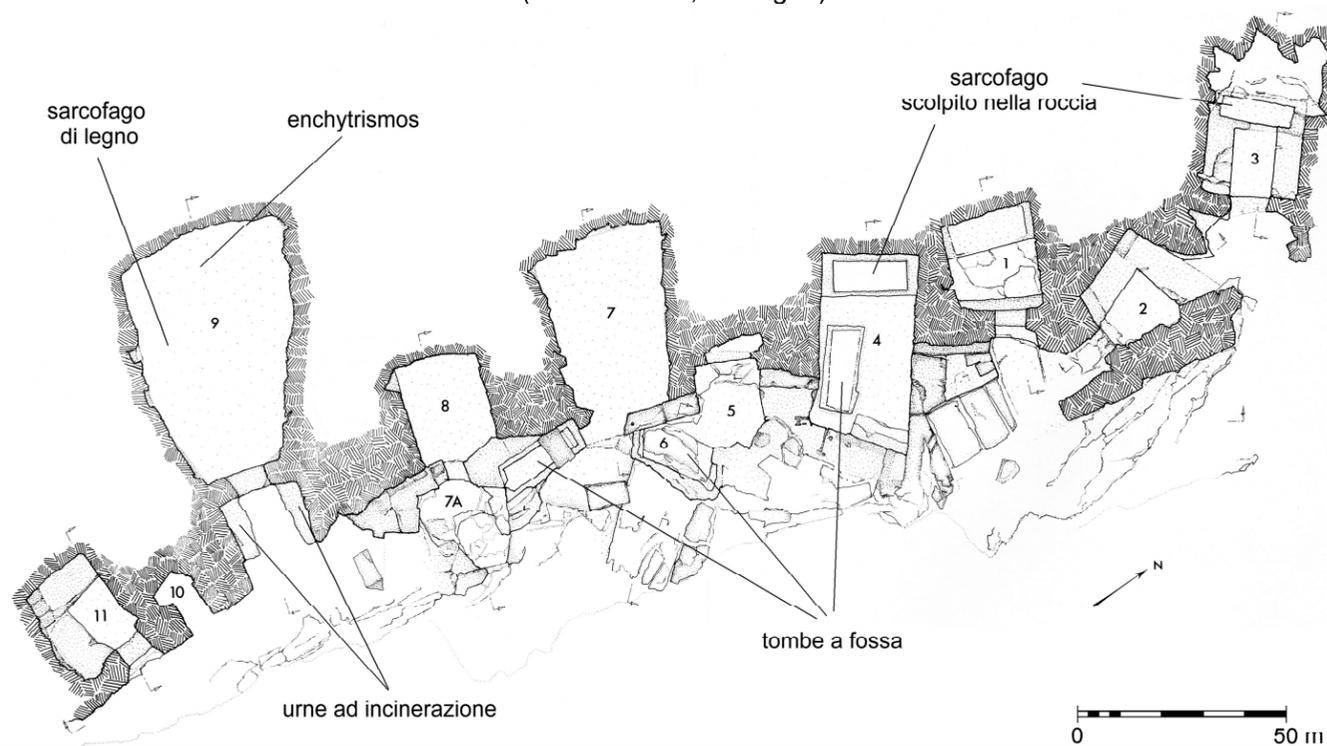


Fig. 10 – Pianta dell'area III della necropoli II con le tombe 1–11 (modificato da LYONS 1996a, tav. 95).

Struttura interna delle necropoli

La struttura interna dei luoghi di sepoltura, la topografia della necropoli, costituisce una ulteriore dimensione dell'organizzazione spaziale delle tombe. Per Morgantina si nota che le diverse forme di tombe si incontrano in uno spazio ristretto⁶⁵. Così nelle e immediatamente fuori delle tombe a camera si trovano ad esempio tombe sarcofago, tombe a fossa e tombe a incinerazione (fig. 10). Solo a sudest della necropoli 2 è

⁶⁵ LYONS 1996a, 115.

documentata una concentrazione separata di cosiddette forme tombali greche datate nel breve periodo dal tardo VI al primo V sec. a.C. Si tratta esclusivamente di sepolture infantili⁶⁶. Viene qui riunito dunque probabilmente meno il gruppo etnico, quanto piuttosto un determinato gruppo di età, sebbene una cosa non escluda necessariamente l'altra. Jenifer Neils⁶⁷ ad esempio ha ipotizzato che si tratti di bambini di famiglie greche che vivevano temporaneamente a Morgantina, che lei definisce *emporion*.

Sintesi

Non è possibile fornire una chiara risposta all'interrogativo posto sempre nuovamente dalla ricerca sul tipo di multiculturalità della comunità insediativa di Morgantina. In base ai reperti non si sono potuti identificare chiaramente uomini e donne stranieri, in quanto una stretta distinzione delle persone in base alla loro provenienza geografico-culturale non è possibile in base alle usanze funerarie. Questo tuttavia può essere dovuto al loro alto grado di integrazione. Si può solamente dire che l'uguaglianza "tombe dalle caratteristiche straniere = stranieri" non può essere mantenuta. Piuttosto con le varianti delle tombe ulteriormente conosciute sembra si siano volute esprimere differenze di età e stato.

Indipendentemente da quale provenienza etnica avessero i defunti, in base ai reperti, si può presupporre un alto grado di acculturazione. Di coloro che vivevano originariamente in Sicilia sudorientale furono tra l'altro adottati apparentemente almeno in parte l'uso del simposio, vino, cosmetici e profumi nonché gli ex voto religiosi, così come diverse forme di sepoltura e la scrittura.

I coloni greci, anch'essi probabilmente insediati a Morgantina, ripresero, nella misura in cui vennero sepolti nelle necropoli analizzate, l'organizzazione spaziale dei luoghi di sepoltura, l'uso di tombe a camera, alcuni elementi dei corredi ed eventualmente anche la sepoltura collettiva. L'improvvisa trasformazione nella struttura dell'insediamento non si riflette tuttavia allo stesso modo nelle tombe.

Ringraziamenti

Per la traduzione ringrazio Alessandra Ridolfi.

Kerstin P. Hofmann
Deutsches Archäologisches Institut
Podbielskiallee 69-71
D 14195 Berlin
kh@dainst.de

Bibliografia

- ALLEN H. L., 1977. I luoghi sacri di Morgantina. *Cronache Arch. e Stor. Arte*, 16, 132–9.
ANTONACCIO C., 1997. Urbanism at Archaic Morgantina. *Acta Hyperborea*, 7, 167–93.
ANTONACCIO C., 2004. Siculo-geometric and the Sikels. Ceramics and Identity in Eastern Sicily. In K. LOMAS (ed), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton. Mnemosyne Supplementum 246*. Leiden, 55–81.

⁶⁶ LYONS 1996a, 121.

⁶⁷ NEILS 2003, 47.

- ASSMANN J., 1997. *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*. München.
- BARLOEWEN C. VON, 1996. Der lange Schlaf. Der Tod als universelles Phänomen der Weltkulturen und Weltreligionen. In C. VON BARLOEWEN, *Der Tod in den Weltkulturen und Weltreligionen*. München, 9–91.
- BECKER M. J., 1996. The Human Skeletons from the Archaic Cemeteries. In C. L. LYONS, *The Archaic Cemeteries. Morgantina Studies*, V. Princeton, 227–37.
- BERRY J. W., 1983. Acculturation. A Comparative Analysis of Alternative Forms. In R. J. SAMUDA, S. L. WOODS (ed), *Perspectives in Immigrant and Minority Education*, Lanham, New York and London, 65–78.
- BRANDT A. VON, 1992. *Werkzeug des Historikers. Eine Einführung in die Historischen Hilfswissenschaften*. Stuttgart, Berlin and Köln.
- BRATHER S., 2004. *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie. Geschichte, Grundlagen und Alternativen. Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 42. Berlin and New York.
- ENNINGER W., SCHWENS CH., 1989. Friedhöfe als kulturelle Texte. *Zeitschrift für Semiotik*, 11, 135–81.
- ESPAGNE M., WERNER M., 1985. Deutsch-französischer Kulturtransfer im 18. und 19. Jahrhundert. Zu einem neuen interdisziplinären Forschungsprogramm des C.N.R.S. *Francia*, 13, 502–10.
- FLEMING A., 1973. Tombs for the Living. *Man*, 8, 177–93.
- FRANKENBERG P., SCHUHBAUER J., 1994. Raumbezogene Identitäten in der Geographie im Lichte neuer Veröffentlichungen: Theoretische Grundlagen, Maßstabsfragen und konzeptionelle Zugänge. In G. BOSSING, P. FRANKENBERG, J. SCHUBAUER (eds), *Westeuropäische Regionen und ihre Identität. Beiträge aus interdisziplinärer Sicht. Mannheimer Historische Forschungen*, 4. Mannheim, 13–35.
- FRASCA M., 2000. Monte Casasia. Un villaggio indigeno prima di Camarina. In *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita* (Ragusa 13. –15. febbraio 1998). Padova, 143–47.
- GENNEP A. VON, 1986. *Übergangsriten (Les rites de passage)*. Frankfurt a. M. Originally published 1909.
- GOTTER U., 2001. "Akkulturation" als Methodenproblem der historischen Wissenschaften. In S. ALTEKAMP, M. R. HOFER, M. KRUMME (eds), *Posthumanistische Klassische Archäologie. Historizität und Wissenschaftlichkeit von Interessen und Methoden*. München, 255–80.
- HALLAM E., HOCKEY J., 2001. *Death, Memory and Material Culture*. Oxford and New York.
- HÄRKE H., 1997a. The Nature of Burial Data. In C. K. JENSEN, K. HØILUND NIELSEN (eds), *Burial and Society. The Chronological and Social Analysis of Archaeological Burial Data*. Aarhus, 19–27.
- HÄRKE H., 1997b. Final Comments. Ritual, Symbolism and Social Interference. In C. K. JENSEN, K. HØILUND NIELSEN (eds), *Burial and Society. The Chronological and Social Analysis of Archaeological Burial Data*. Aarhus, 191–5.
- HODOS T., 2006. *Local Responses to Colonization in the Iron Age Mediterranean*. London and New York.
- HOFMANN K. P., 2008. *Der rituelle Umgang mit dem Tod. Untersuchungen zu bronze- und früheisenzeitlichen Brandbestattungen im Elbe-Weser-Dreieck. Schriftenreihe des Landschaftsverbandes der ehemaligen Herzogtümer Bremen und Verden 32 = Archäologische Berichte Landkreis Rotenburg (Wümme)*, 14, Oldenburg and Stade.
- HUNDSBICHLER H., 1996. Sachen und Menschen, Alltag und Geschichte. Faust und die Erkenntnis der Realität. In M. FANSA (ed), *Realienforschung und historische Quellen [Kongress Oldenburg 1995]*. *Arch. Mitt. Nordwestdeutschland Beih.*, 15. Oldenburg 11–28.
- JONES S., 1997. *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*. London and New York.
- JACOPI G., 1931. *Clara Rhodos. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto storico-archeologico di Rodi IV. Scavi nella necropoli camirese 1929–1930*. Rodi.

- KELLER T., 2006. Kulturtransferforschung: Grenzgänge zwischen den Kulturen. In T. KELLER, D. QUADFLIEG (eds), *Kultur. Theorien der Gegenwart*. Wiesbaden, 101–4.
- KENFIELD J. F., 1993. The Case for a Phokaian Presence at Morgantina as Evidenced by the Site's Archaic Architectural Terracottas. In J. DES COURTILS, J.-CH. MORETTI (ed), *Les grands ateliers d'architecture dans le monde égéen du VIe siècle av. J.C.* Actes du colloque d'Istanbul (23 – 25 mai 1991). *Varia Anatolica*, 3. Paris, 261–9.
- KEUPP H., AHBE T., GMÜR W., HÖFER R., KRAUS W., MITZSCHERLICH B., STRAUS F., 2002. *Identitätskonstruktionen. Das Patchwork der Identitäten in der Spätmoderne*. Hamburg.
- KOTERA-FEYER E., 1993. *Die Strigilis. Europäische Hochschulschriften Reihe 38 Band 43*. Frankfurt am Main u. a.
- LAUF D. I., 1997. Im Zeichen des großen Übergangs. Archetypische Symbolik des Todes in Mythos und Religion. In G. STEPHENSON (ed), *Leben und Tod in den Religionen. Symbol und Wirklichkeit*. Darmstadt, 81–100.
- LEIGHTON R., 1993a. *The Protohistoric Settlement on the Cittadella. Morgantina Studies IV*. Princeton.
- LEIGHTON R., 1993b. The Iron-Age Archaic Transition on the Cittadella. *Am. Journal Arch.*, 97, 351.
- LEIGHTON R., 2000a. Indigenous Society Between the Ninth and Sixth Centuries BC. Territorial, Urban and Social Evolution. In C. SMITH, J. SERRATI (eds), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*. Edinburgh, 15–40.
- LEIGHTON R., 2000b. Time versus Tradition. Iron Age Chronologies in Sicily and Southern Italy. In D. RIDGWAY F. R. SERRA RIDGWAY, M. PEARCE, E. HERRING, R. D. WHITEHOUSE, J. B. WILKINS (eds), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara. Accordia Specialist Stud. Mediterranean*, 4. London, 33–48.
- LYONS C. L., 1996a. *The Archaic Cemeteries. Morgantina Studies V*. Princeton.
- LYONS C. L., 1996b. Sikel Burials at Morgantina. Defining Social and Ethnic Identities. In R. LEIGHTON (ed), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research*. London, 177–88.
- MISCHKE M., 1996. *Der Umgang mit dem Tod. Vom Wandel in der abendländischen Geschichte. Reihe Historische Anthropologie 25*. Berlin.
- MÜLLER-SCHEEßEL N., BURMEISTER S., 2006. Einführung: Die Identifizierung sozialer Gruppen. Die Erkenntnismöglichkeiten der Prähistorischen Archäologie auf dem Prüfstand. In S. BURMEISTER, N. MÜLLER-SCHEEßEL (eds), *Soziale Gruppen – kulturelle Grenzen. Die Interpretation sozialer Identitäten in der Prähistorischen Archäologie*. Münster, New York, München and Berlin, 9–38.
- NEILS J., 1995. The Euthymides Krater from Morgantina. *Am. Journal Arch.*, 99, 427–44.
- NEILS J., 2003. City versus cemetery. The Imported Pottery of Archaic Morgantina. In B. SCHMALTZ, M. SÖLDNER (eds), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel vom 24.–28. 9. 2001 veranstaltet durch das Archäologische Institut der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel*. Münster, 46–8.
- NIETHAMMER L., 2000. *Kollektive Identität. Heimliche Quellen einer unheimlichen Konjunktur*. Hamburg.
- ORSI P., 1898. Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi Geometrici del quarto periodo siculo. *Mitteilungen DAI Rom*, 13, 305–66.
- ORTIZ F., 1940. *Contrapunteo Cubano del Tabaco y el Azúcar*. La Habana.
- RAVN M., 2000. The Use of Symbols in Burials in Migration Age Europe. A Theoretical and Methodological Approach. In D. OLAUSSON AND H. VANDKILDE (eds), *Form, Function and Context. Material Culture Studies in Scandinavian Archaeology. Acta Archaeologica Lundensia Series 8°*, 13, 275–97.
- REDFIELD R., LINTON R., HESKOVITS M. J., 1936. Memorandum for the Study of Acculturation. *American Anthropologist*, 38, 149–52.
- RENFREW C., 1994. The Archaeology of Religion. In C. RENFREW, E.B.W. ZUBROW (ed), *The Ancient Mind. Elements of Cognitive Archaeology*. Cambridge and New York, 47–54.
- ROST D., 2003. In der Geisterbahn kollektiver Identität. Lutz Niethammers Kritik einer Begriffskonjunktur. Review of *Kollektive Identität. Heimliche Quellen einer unheimlichen Konjunktur* by L. Niethammer

- (2000). *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research. On-Line Journal* 4 (2). <http://www.qualitative-research.net/fqs-texte/2-03/2-03review-rost-d.htm> (19.04.2008).
- SCHLETTE F., 1991. Geistig-religiöse und soziologische Erkenntnisse aus dem ur- und frühgeschichtlichen Bestattungswesen. In F. HORST, H. KEILING (eds), *Bestattungswesen und Totenkult in ur- und frühgeschichtlicher Zeit. Beiträge zu Grabbrauch, Bestattungssitten, Beigabenausstattung und Totenkult. Kongreß Neubrandenburg 1987*. Berlin, 9–22.
- SHANKS M., TILLEY C., 1982. Ideology, Symbolic Power and Ritual Communication: A Reinterpretation of Neolithic Mortuary Practices. In I. HODDER (ed), *Symbolic and Structural Archaeology*. Cambridge, 129–54.
- SJÖQVIST E., 1962. I Greci a Morgantina. *Kokalos*, 8, 52–68.
- SJÖQVIST E., 1973. *Sicily and the Greeks. Studies in the Interrelationship Between the Indigenous Populations and the Greek Colonists*. Ann Arbor.
- STEPHAN E., 2002. *Honoratioren, Griechen, Polisbürger. Kollektive Identitäten innerhalb der Oberschicht des kaiserzeitlichen Kleinasien. Hypomnemata 143*. Göttingen.
- STUBBE H., 1985. *Formen der Trauer. Eine kulturanthropologische Untersuchung*. Berlin.
- TSAKIRGIS B., 1995. Morgantina. A Greek Town in Central Sicily. *Acta Hyperborea*, 6, 123–47.
- VEIT U., 1997. Tod und Bestattungssitten im Kulturvergleich. Ethnoarchäologische Perspektiven einer "Archäologie des Todes". *Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift*, 38, 291–313.
- VOZA G., 1978. La necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo. *Cronache di archeologia*, 17, 104–10.
- WEICHHART P., 1990. *Raumbezogene Identität. Bausteine zu einer Theorie räumlich-sozialer Kognition und Identifikation*. Stuttgart.